

## **Incontro con Padre Joseph Wresinski**

**video tratto dall'intervista di Claudine Faure nell'ottobre 1987.**

Claudine: Padre Joseph, può spiegarmi cosa è la miseria?

Padre Joseph: La miseria? Si ha quando delle persone hanno grandi, grandi difficoltà e sono obbligate a fare appello all'assistenza perché non sono riconosciute come aventi dei diritti. Questo credo sia la miseria: essere senza diritti. Se queste famiglie o queste persone sono senza diritti, è perché sono considerate come inferiori, incapaci di assumere le proprie responsabilità. Loro stesse dicono: "Siamo considerate come nulla".

Claudine: E cosa pensa di tutto questo?

Padre Joseph: Penso che sia una profonda ingiustizia perché tutte le persone e tutte le famiglie che conosco nel mondo, e specialmente in Francia, hanno la volontà di venirne fuori. Nessuno in fondo accetta di avere freddo in inverno, nessuno accetta di avere fame, nessuno accetta di essere disoccupato, nessuno accetta di sentirsi non considerato, malvisto da tutti e ognuno fa degli sforzi. Ma, dal momento che si mettono le persone in un angolo, dal momento che non si considerano utili, non si vedono neppure gli sforzi che fanno. Ho visto delle famiglie che per ricevere l'assistente sociale avevano pulito a fondo la propria casa. Ma era così miserabile, così povera, che l'assistente arrivando ha subito cominciato col dire: "Ma come potete vivere in una tale stamberga?" E' questa la miseria, non si vedono nemmeno più gli sforzi fatti, non vi si guarda più. Sì, non vi si guarda più.

Claudine : Come ha incontrato queste famiglie?

Padre Joseph: Innanzitutto, ho vissuto nella miseria tutta la mia gioventù e in seguito, dopo aver fatto il mestiere di pasticciere, sono entrato in un movimento giovanile che si chiamava JOC (Gioventù Operaia Cristiana) dove ero in contatto con giovani che, come me, uscivano da luoghi di difficoltà e sofferenza. Poi ho deciso di entrare in seminario per ritrovare altri giovani come quelli e per ritrovare delle madri che, come la mia, si ammazzavano, si consumavano per far crescere i loro figli. Mi dicevo: "Prete, avrò il potere di Dio per salvarli e rimetterli in piedi". Non mi sono sbagliato, eh?

La miseria è una compagna che mi ha seguito durante tutta la mia vita. Quando ero prete di campagna in un piccolo paese in Francia, mi sentivo veramente felice, come un pesce nell'acqua, poi un giorno il vescovo mi ha detto: "Joseph, a Noisy le Grand, vi è un campo dove sono raccolte centinaia di famiglie e c'è bisogno di un cappellano. Se vuoi, puoi andarci". Così ho iniziato, è stata una decisione della Chiesa. Quando sono arrivato là, ho trovato molte famiglie che venivano da ogni parte e in comune avevano solo la miseria che le aveva riunite in quel luogo. Di conseguenza non potevano formare né un paese, né una comunità perché il paese si forma intorno ad un insieme di attività che dà vita al paese stesso. In una comunità, è un ideale che porta gli uomini a vivere insieme. In quel luogo non vi era nulla che potesse riunire le persone, se non la loro miseria, la fatica e la sofferenza. Arrivai con l'idea di potermi immergere con loro, di vivere con loro, di condividere la loro vita, di cercare di comprendere quello che le animava e anche quello che le avrebbe fatte

muovere. Poi mi sono accorto che restavano tante, talmente tante cose che le schiacciavano. All'epoca non c'era nemmeno la scuola, non era ancora stata costruita! C'erano circa mille bambini e di questi solo un terzo poteva andare a scuola.

C'erano solo poche fontane per 250-260 famiglie. Vi era solo un gabinetto comune per tutte le famiglie. Le baracche erano una specie di hangar a mezza luna, in fibra di cemento di cinque metri e venti di larghezza per otto metri e quaranta di lunghezza.

Quelle famiglie avevano innanzitutto bisogno di essere riconosciute, dovevano sapere che avevo fiducia in loro. Allora mi sono accanito durante alcuni anni per assicurare me stesso e per assicurare loro che potevano e che dovevano fare di tutto per venire fuori.

Non vi era pavimento negli igloos, non vi era elettricità, l'acqua era in quelle poche fontane. Ci siamo messi insieme a scavare la terra, a posare i pavimenti ad ingrandire gli igloos, a fare delle camere separate per i bambini perché avessero meno freddo in inverno e meno caldo in estate e non si disidratassero. E' stata con le famiglie, una avventura assolutamente straordinaria a tal punto che ad un certo momento hanno detto: "Ma se creassimo una associazione e ci riunissimo in un gruppo?" Ci siamo messi d'accordo e abbiamo formato una associazione che inizialmente si chiamava *Aiuta a ogni miseria*. Poi ci siamo accorti che non andava più bene perché le famiglie lottavano, si rialzavano, volevano assolutamente uscirne fuori. E' stata un'avventura veramente unica. Un giorno, riferendoci alla Rivoluzione francese del 1789, abbiamo scoperto i "*Cahiers de doléances*" del Quarto Stato e ci siamo detti: "Se ci chiamassimo Quarto Mondo? Persone risolte che si rialzano in piedi, che vogliono uscirne fuori, famiglie che rifiutano la miseria e che chiedono ad altri di unirsi a loro per uscire dalla miseria". E' così che è stato creato il movimento ATD Quarto Mondo.

## Nero

Claudine : Cosa è cambiato da allora nella situazione delle persone del Quarto Mondo?

Padre Joseph : La cosa certa è che dovunque andate ed incontrate delle famiglie che hanno conosciuto il Movimento o che hanno camminato con il Movimento, tutte vi dicono: "In fondo con ATD, non siamo d'accordo su tutto, ma ATD ci ha reso onore". Credo che abbiamo permesso di esistere ad un popolo sconosciuto, rigettato e messo da parte. Questa è stata la grande vittoria. La seconda vittoria sta nel fatto che dei giovani, degli uomini e delle donne abbiano pensato che valeva la pena vivere con il quarto mondo e lottare con lui, per strapparli dalla miseria, per uscire insieme dalla miseria. Ritengo una vittoria delle famiglie la creazione di un volontariato come quello di ATD Quarto mondo. Questo non si è realizzato senza fatica. Un esempio: quando sono arrivato a Noisy-le-Grand, c'era la minestra popolare, la banca alimentare, c'era tutto quello che, sfortunatamente, esiste ancora oggi per i poveri. Io ho cominciato creando una biblioteca. Le persone allora evidentemente non capivano. Era un approccio incomprensibile per loro, non solo per le famiglie ma anche per il circondario. La gente diceva: "Ma insomma queste persone non sanno nemmeno leggere, cos'è questa storia di creare una biblioteca?" Poi ho organizzato dei corsi di danza, anche dei clubs di estetica per valorizzare l'aspetto fisico delle persone in modo che valorizzassero se stesse e potessero valorizzare gli altri. E' stata una vera avventura perché ci si è dovuti battere su tutti i fronti. Fare un laboratorio di estetica, poi dei corsi di danza, delle biblioteche, delle scuole materne mentre ancora si viveva in strada, introdurre progressivamente la televisione, mentre si viveva ancora nel fango, è stato uno scandalo generale.

## Nero

D'altra parte, fin dall'inizio, ho creato un istituto di ricerca: rappresentava la nostra arma, la nostra rampa di lancio perché ci appoggiavamo a dati scientifici. All'epoca era molto importante. In seguito ci siamo posti a livello internazionale, al livello dei BIT, dell'UNESCO, dell'ONU, dell'UNICEF. L'abbiamo fatto di proposito. Era crearsi degli "ombrelli" perché non si potesse dire che eravamo una piccola associazione. Non si trattava di essere una grande o una piccola associazione, importante era avere degli appoggi in tutti gli ambienti.

Claudine : Quando incontra un membro del governo, cosa gli dice?

Padre Joseph: Cosa gli dico? Innanzitutto gli dico che ha delle responsabilità, che la miseria è assolutamente intollerabile e che la sua prima responsabilità è di porsi queste tre domande: La prima: quello che faccio, la seconda: quelle che dico, la terza: quelle che penso, serve veramente ai poveri? In quanto Movimento cerchiamo di portare i responsabili politici, ma anche i responsabili sindacali e religiosi ed altri, a porsi queste domande: le nostre lotte servono veramente a tutti? Non lasciano da parte una frangia di famiglie e di persone? Le nostre rivendicazioni sono veramente delle rivendicazioni per tutti.

### **Nero**

Padre Joseph: Il mondo della miseria è un mondo che subisce gli effetti della congiuntura e, si può dire che in ogni epoca ci sono dei nuovi poveri che vengono alla ribalta, ed è legittimo. Questo fa in modo che le famiglie, che sono le eredi della grande povertà, siano quasi ogni due o tre anni, se non dimenticate, messe da parte. Allora bisogna informare di nuovo, mostrare che queste famiglie esistono ancora e che vogliono uscire dalla miseria e, se non sono in numero maggiore a riuscirci, è perché non ci si organizza per far realmente di loro delle persone e delle famiglie che siano riconosciute come aventi diritto.

Se non vi attiriamo l'attenzione, la nostra democrazia può vivere senza che ci si occupi mai di queste famiglie e senza che si faccia mai riferimento alla loro situazione.

Ecco perché le tre domande che pongo sono sempre le stesse: quello che fate, quelle che dite, quelle che pensate, serve veramente alla causa dei poveri? Cioè serve a responsabilizzarli e a permettere di uscire dalla loro situazione?

### **Nero**

Dire che la crisi economica è più disastrosa per le famiglie più sfavorite che non per le altre, non rappresenta una ragione sufficiente, ma vi è anche una questione di solidarietà. Quelli che hanno di più, sono capaci di accettare di ricevere di meno a vantaggio di coloro che hanno di meno? Si tratta solo di questo. Nel mondo si uscirà dalla miseria solo nella misura in cui coloro che hanno, accettino di avere di meno a favore di coloro che non hanno, ma non facendo l'elemosina, ma in nome della giustizia. Qui non si tratta più di elemosina ma di giustizia.

### **Nero**

Claudine: Può parlarmi dei bambini del Quarto Mondo?

Padre Joseph: Quando si parla di bambini, si hanno sempre delle sorprese, sempre delle sorprese! Rivedo Patrizia, suo padre era un becchino; a casa sua era terribile perché tutto era ricoperto da lenzuoli mortuari! La tovaglia era un sudario, gli asciugamani erano dei sudari. La madre se ne era andata via e c'erano sei bambini nella casa, oltre a Patrizia. La sera

dormiva nel letto di suo padre e si attaccava a lui con degli spilli perché la polizia non venisse a prenderla con i suoi fratelli e le sue sorelle. In questa lotta con la polizia, Patrizia si nascondeva con i suoi fratelli e le sue sorelle, e anche con la mia complicità, tra il tetto e il soffitto della scuola materna e vi passava a volte più notti perché la polizia non la portasse via.

E poi, una volta che tutto questo è passato, che la mamma è tornata, di nuovo splendeva il sole! Poi, molto tempo dopo, quando ho rincontrato Patrizia, mi ha detto "Quando era bambina era meraviglioso, ero talmente felice, era papà che si occupava di tutto". Credo che i bambini siano così! Fanno di ogni cosa delle piccole felicità ed è la gioia dei grandi perché quando riconosciamo le piccole felicità dei bambini, non solo abbiamo la voglia di dar loro delle grandi felicità ma abbiamo fiducia che nella vita, non saranno segnati, non avranno odio.

Ho sempre notato - ed è assolutamente una cosa straordinaria - che i bambini della miseria sono cresciuti, ma sono cresciuti senza odio. Forse perché era troppo duro da sopportare? Forse anche perché i loro padri e le loro madri hanno fatto talmente tanti sforzi che i bambini riconoscono tutti questi loro sforzi. E' forse per questo che i bambini della miseria restano così si attaccati ai loro genitori. Spesso ne siamo sorpresi e diciamo: "Ma restano là e non se ne vanno!" Parliamo di agglutinamento, ma non è vero. E' perché si rendono conto che i loro padri e le loro madri hanno subito talmente tante batoste per loro. Sono stati non solo il loro scudo, ma molto di più: sono stati dei cuori che hanno avvolto i loro cuori. E' straordinario.

Parlare dei bambini, di quei bambini che una sera di febbraio in cui faceva freddo, molto freddo, il vento era gelido, andavano a vendere le loro biglie perché era la festa della loro mamma. Erano diversi giorni che non avevano pane in casa e non c'era nulla da mangiare. Erano venuti a cercarmi, ma anche io non avevo nulla. Ero andato a mendicare un po' a destra e un po' a sinistra, avevo avuto dei pane rafferma e lo avevo dato loro. Ma quel giorno si sono detti: "E' la festa della mamma, cosa le regaleremo?" Allora hanno venduto le loro biglie e alla sera hanno portato un pane alla mamma. Ecco cosa sono i bambini. Non c'è mai il nulla nei bambini della miseria.

Rivedo anche Nono nel fango, era spaventoso, aveva piovuto, c'erano delle pozzanghere dappertutto. Arriva una donna elegante che gli porta del cioccolato e Nono va verso la sua sorella più piccola per dividere il cioccolato. Sono questo i bambini della miseria. Ero così anch'io da bambino, inventavo, trovavo, cercavo, prendevo, arraffavo, mi arrangiavo perché a casa non si avesse troppa fame. Lo stesso è per i bambini della miseria, sono dei campioni, dei campioni d'amore. E' un peccato che non lo si sappia.

### **(Qualche secondo di musica)**

Claudine: E a proposito della scuola?

Padre Joseph: La scuola è il tempio dei sapere. I bambini amano talmente andare a scuola, sognano quella scuola e vorrebbero andarci. Poi arrivano a scuola, e non è il loro ambiente, a volte gli pongono delle domande che non comprendono o che comprendono anche troppo. Facciamo a loro delle osservazioni e sono molto sensibili. Spesso, nel cortile il padre, la madre sono trattati da fannulloni e tutto questo a volte è accettato dai maestri che non capiscono i bambini. Molto rapidamente i bambini si sentono rifiutati.

Io ero così, lo sapete. Sono ancora così anche oggi, taccio fatica a mettermi in cammino, faccio fatica a pensare, faccio fatica a camminare, è pesante, è pesante.

C'è bisogno di pazienza e spesso non si ha pazienza con questi bambini. E poi certamente quei bambini a volte fanno rumore, a casa loro tutto è talmente in disordine, nel caos, ma non perché non ci sia un ordine: c'è l'ordine della miseria cioè il disordine stesso. Per questo fanno rumore, non fanno attenzione alle cose, hanno un linguaggio a volte più rude degli altri, e allora non li si comprende. Loro che erano così felici di andare a scuola, dopo poco tempo non vogliono più andarci. I genitori sentono che i loro bambini soffrono e non osano troppo forzarli. Se il maestro non va a cercare il papà o la mamma, se la maestra non va nel quartiere, non riesce a comprendere. Se il bambino arriva con delle bestiole nei capelli; e per i bambini della miseria ci sono anche gli odori. Tutto questo fa in modo che il bambino stia male nella sua pelle. E' per questo che insegnavo loro a danzare, perché stessero bene nella loro pelle, perché nel momento di entrare a scuola, potessero fare una sberleffo agli altri.

Claudine: Si sentono spesso differenti?

Padre Joseph: Sì, si sentono differenti perché viene detto loro chiaramente che sono differenti. Differenti anche perché molto spesso indossano vestiti che non sono adatti, vestiti che provengono dal riciclo di abiti smessi. Anche io sono stato vestito con abiti smessi, il primo vestito che ho avuto, me lo ricorderò per sempre, lo avevo comprato insieme a mia madre in un negozio gestito da un ebreo, che voleva bene a mia mamma e che aveva rispetto per lei. Là avevamo comprato il mio primo vestito: un vestito con le maniche che mi coprivano interamente le mani. Mamma diceva: "Crescerà, così gli servirà per due o tre anni". Non si è sempre ben vestiti, non si è sempre ben messi, è chiara che ci si sente differenti, a volte ci si sente differenti perché i genitori degli altri bambini dicono loro di non frequentare "quei ragazzini". Si dice: "Mia madre mi ha detto che.." "Mio padre mi ha detto che..". Tutto questo resta dentro.

Claudine: I genitori hanno coscienza dell'importanza della scuola per i loro figli?

Padre Joseph: E' molto contraddittorio, sentirete dei padri che vi diranno, e diranno ai loro figli: "Io non sono andato a scuola, non so leggere e scrivere e non ho avuto alcun diploma di studi e non sono più stupido degli altri e come vedi ce l'ho fatta". E, a ben guardare, la loro riuscita è la miseria. Ma questo è il vantarsi dei poveri. In realtà, in fondo a loro stessi, tutti i genitori sentono il bisogno che il loro figlio impari, ma la scuola li ha talmente umiliati; non che abbia voluto umiliarli, ma è talmente un mondo diverso, è talmente "altrove", è come la Chiesa, anche la Chiesa è altrove. Anche il supermercato sarebbe "altrove" ma almeno al supermercato si può rubacchiare qualcosa. Ma a scuola, non si può prendere nulla, in Chiesa ancora meno. I genitori hanno sofferto a causa della scuola, molto sofferto.

Qualche tempo fa mi venne chiesto di fare una dedica su un libro di poesie, e come dedica ho scritto: "Sono geloso". Sono geloso di tutti quelli che hanno potuto, nella loro gioventù, scoprire Beethoven, scoprire Mozart, o altri, per me non è stato mai possibile ed è per questo che durante tutta la mia vita, ho voluto che i bambini imparassero a conoscere l'arte, la poesia, la bellezza. I poveri non sono gelosi dei ricchi per la loro ricchezza. Un bambino mi ha detto: "I ricchi sono talmente oppressi da tutto quello che hanno che non possono essere che infelici"! Ma credo che sia piuttosto l'ignoranza che li rende gelosi; subiscono e soffrono a causa dell'ignoranza nella quale sono stati tenuti. Tutti quelli con cui ho parlato a lungo e che si sono aperti con me, mi hanno sempre detto la stessa cosa: "A noi non è stato insegnato nulla, siamo degli sciocchi, siamo sciocchi". Si resta sciocchi e poi ci si chiude nella stupidità.

E' una cosa molto grave. L'ingiustizia della privazione è spaventosa, ma l'ingiustizia dell'ignoranza è certamente il più grande dei mali che si possa fare a qualsiasi persona. E' l'ingiustizia estrema perché significa privare le persone della partecipazione alla vita del

mondo, alla conoscenza degli esseri, delle cose, degli avvenimenti, di tutto. E' privare le persone della conoscenza di Dio. E' spaventoso, spaventoso, spaventoso, è l'ingiustizia estrema, è la più grande ingiustizia. Per questo il Movimento ha sempre insistito con i volontari di lottare, perché i bambini, fin dall'infanzia, ricevano il massimo possibile, perché possano approfittarne e svilupparlo per potersi permettere ,domani, di avere una spirito chiara, un linguaggio comprensibile e, di fatto, sentirsi esistere di fronte agli altri.

Claudine: Mancano di sicurezza?

Padre Joseph: Per forza. Io stesso non ho sicurezza, non lo si direbbe ma sono sempre stato timido, ho sempre l'impressione che l'altro di fronte a me sia superiore, faccia meglio, dica meglio, sappia meglio. E' fatale che tutta la vita delle famiglie ne esca per sempre diminuita.

Non si domanda mai consiglio a loro, mai la loro opinione ,anche se li riguarda. Ricordo una mamma che mi diceva:"E' molto strano, conosco bene i miei bambini e mi vengono tolti. Non mi è stato chiesto dove potrebbero essere messi., a chi si potrebbero affidare. Non mi è stato chiesto nulla, eppure io li conosco bene". E' così : il povero è considerato subito come un ignorante, dunque incapace di esprimere qualsiasi idea. Di conseguenza assisterlo a causa della sua ignoranza, è la cosa peggiore. Nelle prigioni, gli assistenti religiosi mettono in evidenza che una gran parte dei detenuti non sa leggere e scrivere e proviene dal mondo della miseria.

Claudine: La sua azione per i bambini del quarto mondo è la stessa che per i bambini del terzo mondo?

Padre Joseph: Penso che per quanta riguarda l'infanzia, gli approcci siano gli stessi. I bambini, qualunque sia il loro paese, qualunque sia la cultura, hanno profondamente in se stessi una sete di giustizia, un bisogno di tenerezza, una curiosità, un bisogno di sapere, di toccare e anche un bisogno di essere compresi e rispettati. Anche nel terzo mondo i bambini più poveri che incontriamo, hanno bisogno di essere accompagnati per quanto riguarda il sapere. Per questo abbiamo creato le biblioteche di strada con dei volontari che vanno nei quartieri con dei libri, per condividere con i bambini il sapere e con il computer per metterlo alla loro portata nelle strade del loro quartiere.

**(stacco musicale, accompagnato da immagini di New York)**

Nel terzo mondo abbiamo creato quelle che chiamiamo biblioteche dei campi. Andiamo con dei libri ovunque ci sia dello spazio.

**(stacco musicale con immagini sulla condivisione dei sapere, libri ecc...)**

Mettiamo dei cavalletti perché i ragazzi disegnano,

**(altro stacco musicale)**

portiamo anche dei sussidi didattici creando dei giochi sul posto; la nostra idea è sempre quella di essere il più vicino possibile alla gente. Vi è sempre una folla di ragazzi e ragazze, è straordinario... Un giorno ad Haiti, ho visto un giovane raccontare a dei ragazzi molto incuriositi, in una località isolata, lontana due chilometri di cammino da ogni abitazione, la storia di "Cappuccetto rosso". Si vedeva spuntare il lupo, era veramente formidabile! Hanno una possibilità fantastica di espressione.

**(sequenza: un giovane haitiano racconta "Cappuccetto rosso")**

Quei giovani del terzo mondo riconoscono l'importanza del sapere e lo vogliono comunicare ai loro fratellini, ai loro piccoli amici. Direi che in Occidente siamo sazi. Siamo sazi della scuola, siamo sazi dell'Università, siamo sazi del sapere e non ci rendiamo conto di quale ricchezza tutto ciò rappresenti. Maleauguratamente non abbiamo la passione di trasmettere questo sapere considerandolo a volte come un sapere "borghese", ma questo è assolutamente ridicolo. Il sapere è universale, non è di nessuna classe, appartiene all'umanità. Si crea una barriera e molti giovani che potrebbero trasmettere il loro sapere agli altri, se lo tengono per loro in modo egoistico ed oltraggioso.

### **Nero**

Penso che il sapere sia diventato una banalità, non so come spiegarlo. C'è come una specie di sentimento di disgusto. Quando "sappiamo", ci riteniamo superiori, non ci rendiamo conto che il sapere l'abbiamo ottenuto perché altri si sono preoccupati di trasmettercelo, vi si sono consumati. Quelli che sono all'università non si rendono sempre conto, ed è molto grave, che in realtà il loro sapere l'hanno ottenuto grazie ai sacrifici imposti agli operai, ai lavoratori, a coloro che non possiedono altro sapere che il loro mestiere e che rappresenta il loro certificato di studi. E' un'incoscienza e per questo il Movimento cerca di sensibilizzare i giovani. L'ho scoperto nel 1968, durante il movimento di contestazione degli studenti. All'università discutevano notti intere. Vedevo tutti quei giovani così intelligenti, con delle considerevoli possibilità, e mi dicevo: "Stanno perdendo il loro tempo a fare delle discussioni, mentre nei quartieri poveri, ci sono milioni di bambini che non sanno né leggere, né scrivere". E' in quel momento che ho ideato "il sapere di strada", dicendo: bisogna che gli studenti vengano ad insegnare quelle che sanno, quelle che hanno imparato e lo condividano con coloro che sfortunatamente non avranno mai la possibilità di andare all'università, che non avranno nemmeno la possibilità di imparare un mestiere, di seguire un corso di formazione. Allora sono andato nei bar, sono andato a discutere con gli studenti, e sono riuscito a convincerne qualcuno che è venuto a raggiungerci. Ma è molto duro.

Volevo che "chi sa, insegni a chi non sa", è la responsabilità di tutti quelli che sanno. Il sapere di chi sa, gli viene dagli altri, di conseguenza ha l'obbligo di dividerlo con altri. Ha avuto poco grazie a se stesso, l'ha avuto gratuitamente anche se ha fatto un normale necessario sforzo. Chi lavora in fabbrica dall'età di 17 anni, ha fatto anche lui uno sforzo e senza la possibilità di avere un giorno nessun diploma, nessuna laurea, nessun dottorato. La "conoscenza" non è un privilegio per alcuni, deve essere un dono per tutti, e quindi "Chi ha deve dare a chi non ha". E se avessimo messo gli studenti a contatto con la miseria, con gli ambienti più popolari, con le persone che soffrono, se avessimo indicato loro quello che potevano fare? Se gli studenti avessero messo le loro manifestazioni al servizio dei poveri e se fossero andati in tutte le cités della regione parigina per manifestare facendo delle biblioteche di strada, portando i loro computers e i loro alambicchi come fanno alcuni volontari, ebbene pensa che quelle manifestazioni avrebbero avuto un senso; credo che l'insieme degli ambienti popolari dei lavoratori, delle persone che vivono miseramente tra le difficoltà, sarebbero stati totalmente d'accordo. Li avrebbero sostenuti, perché avrebbero scoperto che tra università e il mondo dei poveri e della miseria, non c'è un fossato: è veramente la stessa umanità che si batte per la stessa causa, quella della libertà, quella del rispetto degli uni e degli altri.

### **Nero.**

Quante cose! E' formidabile lottare contra tutte queste ingiustizie! Vale la pena dedicarvi una parte della propria vita o, per alcuni, la vita stessa.

Claudine: Cosa avrebbe voglia di dire ai giovani di oggi?

Padre Joseph: Ebbene direi: "Non guardarti , ma guarda gli altri, non pensare tanto a te stesso, ma guarda gli altri, non lottare tanto per te stesso, ma lotta per gli altri, e se preghi allora impegnati, impegnati, e non restare confinato in una comunità che non si muove: muoviti.

Un giovane è fatto per agire, altrimenti non vale la pena essere giovani, non è vera? Voi che siete giovani se non esplodete , a che cosa serve essere giovani. Non è quando avrete la mia età che esploderete, non ne avrete né la forza, né l'immaginazione.

Claudine: "Esplodere" cosa provoca?

Padre Joseph: Formidabile, formidabile! L'incontro, straordinario! L'incontro con gli altri: incontrando gli altri ricevete necessariamente e poi donate e dunque esistete.

E' formidabile esistere, sapere che si esiste e che si conta qualcosa. Che si conta non per uno o per un altro, ma si conta per molti. In fondo tutta la felicità è trasparenza, è splendore, è irradiazione. Tutta la gioia è gioia degli altri. E' questo che un giovane deve volere per se stesso, per la sua vita, perché è l'interesse della sua vita, altrimenti che interesse ha? Oggi non è responsabile: non è responsabile della politica, non è responsabile del mondo economico. Al contrario di quanto gli si dice, non ha potere. Ma ha il potere di far muovere con la speranza e l'entusiasmo che è in lui; può far muovere, far scoprire agli uomini che il mondo non è come gli si vuol far credere: il mondo non è né triste, né brutto, né il nulla; il mondo è a disposizione. Non esiste nessun uomo, nessuna donna che in fondo a se stesso non abbia bisogno di dare e, di conseguenza, di incontrare qualcuno che gli dia qualcosa e a cui dare qualcosa. Perché questo credo che sia il significato stesso della nostra umanità.